

# Immobili e brevetti salvano l'Università

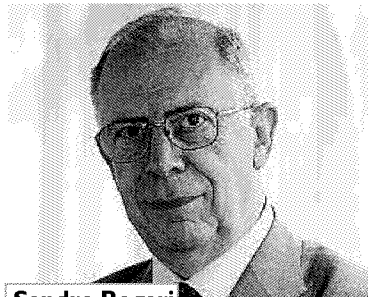
*Accordo con la Regione per l'aiuto economico. Via libera dei candidati a rettore*

**NON CI SONO** profili di impossibilità sull'eventuale acquisto da parte della Regione di immobili di proprietà delle Università toscane ed utilizzati per attività assistenziale o per il diritto allo studio. Lo ha detto il presidente della Giunta regionale, Claudio Martini, rispondendo in aula ad un'interrogazione di Marco Carraresi, capogruppo Udc. «La proposta di acquisizione — spiega Martini — non appartiene ad argomenti decisi o che rispondono a necessità obbligatorie, bisogna riflettere in merito a un accordo su vasta scala per dare sostegno agli atenei in una fase economica difficile e per creare sinergie.

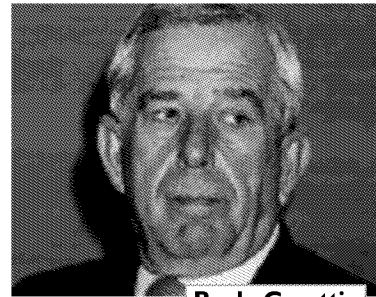
L'acquisizione è una possibilità, ma necessita di un supporto giuridico che ci metta al riparo da appunti della Corte dei Conti». «Parzialmente soddisfatto» della risposta si è detto Carraresi, per il quale «la questione» riguarda un argomento specifico ma non secondario: il rapporto tra istituzioni, Regione e Università». «Sono preoccupato — conclude l'esponente dell'Udc — che il percorso che necessita vaste intese, non sia lineare e che ci siano forzature giuridiche. Attendiamo sviluppi in merito all'acquisto di immobili dalle aziende ospedaliero-universitarie e di immobili destinati al diritto allo studio».

**PRIMA L'ACCORDO** sui brevetti, adesso il via libera all'acquisizione degli immobili. Soldi freschi dalla Regione all'Università? Ossigeno indispensabile per evitare di affogare. Anche in cambio di un sacrificio importante, come la titolarità dei brevetti di ricerca scientifica: un accordo che è "benedetto" anche dai cinque candidati alla poltrona di rettore. L'Ateneo, questi i termini, cede la titolarità dei brevetti alla Regione in cambio del pagamento da parte di quest'ultima dello stipendio di 240 lavoratori, pari a 9 milioni di euro l'anno. L'uovo oggi, insomma, meglio della gallina domani perché, concordano i candidati, l'Università non ha i mezzi per valorizzare appieno i propri brevetti. «L'Ateneo possiede una struttura debole sul versante dei brevetti. Che, gestiti dalla Regione, possono invece avere un'operatività e una resa economica significativa», dice **Sandro Rogari**, secondo cui «l'accordo avrà un ritorno positivo per la medicina universitaria, anche perché si inserisce in una più larga prospettiva di sostegno alla ricerca».

Ma non si è pensato più all'uovo oggi che alla gallina domani? «Credo si tratti di una decisione che si in-



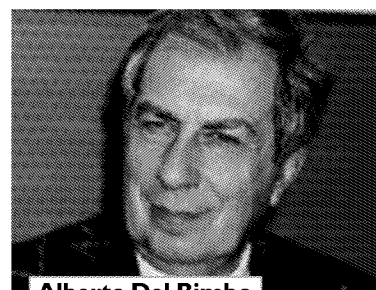
**Sandro Rogari**



**Paolo Caretti**



**Guido Chelazzi**

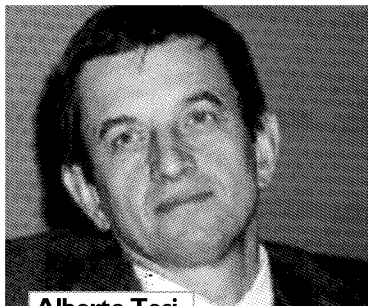


**Alberto Del Bimbo**

scrive in una serie di altri provvedimenti che sarebbero opinabili in un regime ordinario, ma che adesso diventano indispensabili vista la situazione del bilancio — allarga le braccia **Paolo Caretti** -. Anche vendere il patrimonio non è positivo, ma alla fine diventa una scelta ob-

bligata per ridurre il deficit». «Non posso esser contento riguardo alla perdita della titolarità dei brevetti nell'area biomedica — riflette **Guido Chelazzi**, prorettore alla ricerca -. Ma allo stesso tempo mi domando che cosa abbiamo fatto finora per operare un vero sfruttamento





**Alberto Tesi**

commerciale dei nostri brevetti. E dato che abbiamo fatto molto poco, ben venga la loro valorizzazione attraverso un sistema regionale capace, al contrario dell'Università, di fornire strumenti adeguati». Pragmatico **Alberto Del Bimbo**: «Promuovo l'operazione, da cui riuscia-

mo ad incassare molto più di quanto non abbiamo guadagnato, negli ultimi dieci anni, dalla vendita di tutti i brevetti. Le Università italiane non sono attrezzate per gestire, difendere e commercializzare i brevetti. Meglio dunque un'operazione di 'scambio' come quella avviata». Anche per **Alberto Tesi** l'accordo potrà «solo portare vantaggi». «Il nostro Ateneo ha anche dato vita ad una commissione brevetti spin off - ricorda il preside di Ingegneria, - però per valorizzare davvero un brevetto ci vogliono ingenti risorse e adeguati supporti amministrativi che la nostra Università non possiede. Meglio quindi puntare ad una collaborazione esterna capace di rendere davvero merito al lavoro dei nostri inventori».

**Elettra Gullè**